

Quasi un grado e mezzo in più negli ultimi 50 anni
«La desertificazione problema per la pianura Padana»

Clima, «L'Italia perde un terzo delle coste»

L'allarme del ministro Pecoraro Scanio alla conferenza di Roma: «Da noi la temperatura è aumentata quattro volte in più rispetto al resto del pianeta». Napoletano: «Sull'ambiente l'Europa parli con una sola voce»

di **Cristiana Pulcinelli**

IL DATO DI FATTO è che la temperatura media del pianeta si è alzata di 0,7 gradi centigradi negli ultimi 100 anni. In Europa però l'aumento è stato di 0,95 gradi centigradi. E in Italia le cose sono andate ancora peggio: le temperature medie si sono alzate

ro. Se però poco si è fatto sul fronte della mitigazione (le emissioni nel nostro paese invece di diminuire come previsto dal Protocollo di Kyoto, sono aumentate del 12% rispetto al 1990), pressoché nulla si è fatto finora nel campo

dell'adattamento. Mentre per attuare i tagli sulle emissioni ci vogliono accordi internazionali, per disegnare le strategie di adattamento basta la volontà dei singoli paesi. E finanziamenti, naturalmente: 40 miliardi di euro per la messa in sicurezza dell'Italia, forse meno se si conta su interventi sostenibili di tutela delle risorse naturali. Tanti, ma molti meno di quello che costerebbe intervenire dopo che i danni si sono verificati. Quali sono i danni da evitare? **Mancanza d'acqua** La temperatura aumenta e le precipitazioni diminuiscono. Inoltre, i ghiacciai si stanno ritirando:

dal 1850 ad oggi si è verificata una riduzione del 51% di quelli alpini. Anche i fiumi stanno riducendo la loro portata: il Po ad esempio ha una portata media del 20% inferiore rispetto a 30 anni fa. La disponibilità di acqua su tutto il territorio nazionale tende a diminuire. Nel sud la situazione sarà più critica e si rischia la desertificazione. Questo avrà le sue conseguenze sull'agricoltura, il turismo, la salute. Si è valutato ad esempio che la produzione agricola potrebbe diminuire del 20%. **Biodiversità e foreste** Le previsioni dicono che le condizioni climatiche e ambientali tipi-

che dell'area mediterranea si sposteranno verso il nord. Anche i sistemi ecologici e forestali quindi tenderanno a spostarsi verso nord. Le implicazioni per l'agricoltura e il turismo saranno enormi. Senza contare che per le specie non sarà sempre possibile «migrare»: il nostro territorio è frammentato e non esistono più corridoi per far spostare gli animali da una regione all'altra. Inoltre, l'aumento della temperatura del mar Mediterraneo rischia di fermare le correnti riducendo il numero dei pesci e favorendo l'arrivo di specie che vivono normalmente in altri mari.

Coste

Il livello del mare si sta innalzando, i fiumi portano sempre meno acqua e si prevedono mareggiate più violente: i problemi delle zone costiere si aggraveranno. Già un chilometro su tre delle nostre coste è in arretramento, ma si calcola che 33 aree rischiano addirittura l'allagamento, mentre in tutte le aree basse si potrebbero acuire i problemi di erosione costiera con la conseguenza di infiltrazione di acqua salata nelle falde di acqua dolce, danni alla biodiversità e al patrimonio artistico.

Suolo

L'80% dei comuni italiani è a ri-

schio idrogeologico. Gli scenari climatici ci dicono che aumenteranno i periodi di siccità, diminuiranno le precipitazioni, ma le piogge saranno più intense, generando le cosiddette «bombe d'acqua». Tutto questo fa aumentare il rischio di frane e di erosione del suolo.

Salute

Alluvioni e ondate di calore hanno un impatto importante sulla salute delle persone. Da aggiungere il rischio di nuove malattie infettive portate da animali che vivono normalmente in altre zone del mondo ma che possono adattarsi al nostro clima.

negli ultimi 50 anni di 1,4 gradi, quattro volte più che altrove, e negli ultimi due secoli di 1,7 gradi centigradi, secondo le analisi svolte dall'Istituto per lo studio dell'atmosfera e del clima del Cnr. Nello stesso tempo, le piogge sono diminuite del 5%.

La Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici organizzata dal ministero dell'ambiente e dall'Apas (Agenzia protezione dell'ambiente) che si è aperta ieri presso la sede della Fao a Roma è partita da questi due dati. Alla presenza del Presidente della Repubblica, il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio ha aperto i lavori di quello che dovrebbe essere il primo di una serie di appuntamenti. «Alcune nazioni - ha detto il ministro - sono più esposte agli effetti dei cambiamenti climatici in Europa: Spagna, Portogallo, Grecia e Italia. Il rapporto Stern stilato nel Regno Unito ha stimato quanto costerebbe non fare nulla per affrontare il problema. Nell'ipotesi che la temperatura aumenti solo di 1,5 gradi centigradi il costo per il nostro paese sarebbe di 50 miliardi di euro l'anno. Ma la temperatura potrebbe salire di più». Alla conferenza di Roma è intervenuto anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha sollecitato un'azione comune tra gli Stati: «È essenziale che l'Europa parli con una sola voce. È necessario che si porti davvero avanti quella politica europea integrata dell'ambiente e dell'energia che è stata avviata nel Consiglio Europeo in primavera, e che l'Italia faccia la sua parte».

Mitigazione e adattamento Le cose da fare per evitare questo disastro sono due: mitigazione e adattamento, le chiamano gli addetti ai lavori. Per mitigazione si intende la riduzione dei gas serra. Per adattamento, invece, le strategie per ridurre i danni in modo sostenibile. Gli scienziati hanno previsto, infatti, che se anche oggi venissero tagliate tutte le emissioni di gas serra prodotte dall'uomo, la temperatura media planetaria continuerebbe a crescere di almeno 1-1,5 gradi nel prossimo futu-



ALMENO 3 MORTI

Sisma in Indonesia, poi rientra l'allarme tsunami

È rientrato l'allarme tsunami in Indonesia. Una prima scossa di magnitudo 7,9 gradi Richter ha colpito l'arcipelago già devastato dal maremoto del 26 dicembre del 2004 costato la vita a oltre 230 mila persone. L'avviso di maremoto è rientrato poche ore dopo, ma una scossa di assestamento di magnitudo 6,6 ha colpito successivamente la costa occidentale di Sumatra costringendo le autorità a diramare un secondo allarme tsunami revocato anch'esso poco dopo. L'effetto della prima scossa è stato devastante su alcuni edifici crollati a Padang, sull'isola di Sumatra. Almeno tre persone sono morte; decine sono rimaste ferite dal crollo di un edificio. L'unità di crisi della Farnesina si è immediatamente attivata, prendendo contatto con le sedi diplomatiche dell'area per cancellare il sospetto che qualche connazionale sia rimasto vittima del terremoto.



Un bagnante sulle sponde del fiume Ticino prosciugato a causa della siccità. Foto di Matteo Bazzi / Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO FERRARA

Dirigente Enea e consigliere del ministero per il clima

«Servono 1,5 miliardi l'anno per non farci travolgere»

«Per prima cosa dobbiamo pensare a tagliare le emissioni di gas serra: l'Italia deve attuare il protocollo di Kyoto perché, ora, è fuori legge. Tuttavia, noi qui affrontiamo un altro problema, complementare a quello della riduzione dei gas serra e di pari importanza». Il problema di cui parla Vincenzo Ferrara, dirigente dell'Enea e consigliere del ministro dell'ambiente per il clima, è capire cosa dobbiamo fare per evitare che l'aumento della temperatura media faccia troppi danni.

Ferrara, quali sono le priorità per il nostro paese?

«Per quanto riguarda la natura, sono quelle che abbiamo individuato in questa conferenza: le risorse idriche, la biodiversità, le foreste, il suolo, le coste. Poi ci sono alcuni settori dell'attività umana su cui dobbiamo intervenire: l'agricoltura, il turismo e le infrastrutture, ovvero il modo in cui costruiamo le nostre città».

Il piano di adattamento, quindi, dovrà essere a lungo termine?

«Sì, almeno 10-20 anni».

I costi quali saranno?

«Si è parlato di un costo di 1,5 miliardi di euro l'anno, avendo però un territorio già sistemato. Il piano dovrà inoltre essere flessibile, ovvero dovrà essere verificato ogni 3-5 anni».

Che vuol dire avere un territorio "già sistemato"?

«Vuol dire che non possiamo cominciare un'attività di adattamento ai cambiamenti climatici su un territorio scassato come quello italiano. Prima bisogna fare un'opera di restauro del territorio e poi si potrà pensare a come adattarsi al clima che verrà».

Un esempio?

«Il dissesto idrogeologico non è

Subito un piano per adattarsi ai cambiamenti delle temperature. Ma senza Kyoto...

colpa solo del cambiamento del clima, l'innalzamento delle temperature accentuerà il rischio, ma bisogna mettere mano ai danni che già sono stati fatti. Lo stesso vale per le risorse idriche: se la rete idrica è piena di buchi, cosa accadrà quando ci sarà meno acqua disponibile?».

Che può fare la comunità scientifica?

«Bisogna fare ricerca e coordinarla a livello nazionale. Oggi però ci scontriamo con il problema della mancanza di finanziamenti: quando c'è solo un tozzo di pane ci si azzuffa per mangiare invece di lavorare insieme».

L'altro presupposto è la partecipazione della società?

«Dovrebbe esserlo. L'Italia, però, ha disatteso l'articolo 6 della convenzione quadro sui cambiamenti climatici che prevede che si faccia attività di formazione e informazione su questi temi. Nel 1998 era stato preparato un piano per la comunicazione da finanziare con la carbon tax, ma tutto è finito nel nulla».

c.pu.

VELTRONI

«Consiglio di sicurezza per l'ambiente»

Energia, infrastrutture, acqua e rifiuti, bellezza, qualità: sono i 5 «cantieri dell'innovazione» pensati Veltroni - e spiegati in una lettera al Sole 24 ore - per contrastare i problemi climatici e dimostrare come l'ambiente non sia un valore «antitetico» allo sviluppo. Cinque priorità che devono essere trasformate dal Pd in altrettante «occasioni» per contrastare i problemi ambientali e al tempo stesso per aprire una nuova stagione di sviluppo. E «se è vero che i problemi globali richiedono risposte globali», la prima di queste risposte potrebbe essere una «nuova istituzione internazionale, una sorta di Consiglio di Sicurezza dell'Ambiente».

IL LIBRO Il rapporto tra i boss e uomini di chiesa, dai prelati ai semplici sacerdoti. È una consuetudine dura a morire: l'inchiesta di Vincenzo Ceruso «Le sagrestie di Cosa Nostra»

E il prete di Brancaccio disse: «Il medico abortista e il mafioso? Per me pari sono»

Sicari in crisi mistica e ecclesiastici infedeli, padri che citano il Vangelo prima di far uccidere sacerdoti nemici come don Puglisi. In «Le sagrestie di Cosa Nostra» di Vincenzo Ceruso - da oggi in libreria per Newton Compton - un'inchiesta sul sodalizio tra mafia e religiosi. Eccone un brano tratto da un'intervista a un giovane parroco del quartiere Brancaccio di Palermo.

Oggi nella Chiesa si è giunti a un punto sulla conversione dei mafiosi: una conversione deve portare a delle conseguenze, pratiche, visibili, pubbliche, per cui un mafioso che si converte deve pubblicamente mostrare questa conversione, dare segni di questa conversione, avere anche conseguenze legali. Questa fu la

posizione che raggiunse, all'indomani del caso Frittitta, la commissione istituita dal cardinale De Giorgi, e ricordata in occasione della recente lettera del boss Aglieri.

«Certo del caso Frittitta non so... ma dall'altro lato mi dica una cosa... come sacerdote, all'ultimo all'ultimo le categorie sono peccato e non peccato. Pentimento e conversione. Ma mi dica una cosa, il medico che ha fatto fare 4mila, 5mila aborti, dinanzi a un mafioso come questo di cui parlavo prima io, che non ha mai ammazzato nessuno, ma soltanto portato alla mafia un servizio così... ma, dinanzi a Dio, qual è il peggiore delitto? O dinanzi a certi imprenditori che hanno truccato certe gare o hanno fatto certi conti non mettendoci il cemento giusto...

quindi stiamo attenti, perché una confusione che in certi ambienti anche ecclesiali o extraecclesiali, da parte del mondo politico, è questo qui, che si fece passare come il peccato per eccellenza la mafia. No, il peccato per eccellenza non è la mafia. O meglio, è una struttura di peccato, tutto quello che vuoi, ma non è che possiamo pensare che il peccatore è un mafioso e solo i peccati di mafia sono quelli di cui parlano direttamente... Stiamo attenti, una categoria sociologica, una realtà storica anche perversa, non può sostituire una legge morale naturale o una scala di valo-



La «scala di valori» il peso di tradizioni spesso collaterali. Una serie di interviste sulla zona d'ombra

ri perenne. Tra un medico abortista senza scrupoli e un mafioso, che differenza c'è? Dinanzi a un Michele Greco che discuteva della vita degli altri come se fosse caramelle e una signora Bonino, che ha esaltato l'aborto come quintessenza della libertà, ma chi è più criminale? Stiamo attenti a fare le nostre scale di comandamenti. La categoria di peccato è molto

Secondo lei padre Puglisi perché è stato ucciso?

«Guardi, io non lo so. Che si possa essere uccisi per poco qui da noi, e si può essere uccisi anche per niente... ma in concreto non lo so "perché toglieva i bambini dalla strada"; "perché predicava contro la mafia"; detto così... ogni prete ha predicato contro la mafia, direttamente o indirettamente».

Sarà d'accordo con me che qui, a Brancaccio, non tutti i preti...

«Non lo so, perché io sono convinto che

anche l'ultimo prete che confessa nell'ultimo angolo buio di una chiesa è di promozione alla persona. Dovrei studiare la questione, e se è stato ucciso perché voleva servire il Signore, la richiesta di santificarlo come martire è lecitissima. Ma... cosa abbia portato a... potrebbe anche essere stata una causa molto banale, perché ci fu un periodo in cui due o tre trogloditi pensavano di avere il mondo in mano. Guardi che a tirare su una cosa mafiosa non ci vuole niente. Sarei capace di fare il mafioso anch'io. Si pensa chissà quale organizzazione, chissà che legami... ma basta che si mettano insieme tre trogloditi che (...) per sfida, per mostrare ecc., possono anche sparare a lei, così. È una cosa molto più semplice, proprio tecnicamente, psicologicamente, di quanto noi pensiamo. È come nel feudalesimo».